

L'ITALIA E LA CRISI

Bersani: l'Italia ce la farà Berlusconi il peggio

- **Il leader del Pd: «Pdl e Lega ci hanno portato al disastro, ora basta con gli eccezionalismi italici»**
- **Dal vertice europeo «qualche passo avanti, ma restano incertezze»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Cauto sugli esiti dell'incontro a quattro di Roma e preoccupato dal gioco allo sfascio di Berlusconi. Bersani non si aspettava che dal vertice tra Monti, Hollande, Merkel e Rajoy sarebbero uscite tutte le risposte per mettere in salvo l'Euro e per consentire all'Italia di affrontare adeguatamente la crisi economica. Né si aspettava che con un governo chiamato ad affrontare l'emergenza l'ex premier sarebbe uscito di scena. Ma la giornata di ieri ha confermato al leader del Pd che c'è di che essere preoccupati, per quel che potrebbe succedere nei prossimi mesi e poi anche in un futuro più lontano se dovessero imporsi «nuovi eccezionalismi italici» dopo il ventennio dominato dal berlusconismo.

L'ITALIA CE LA FARÀ

Il Paese, è il ragionamento di Bersani, rischia un «impoverimento». E, come dice chiudendo un convegno sui partiti organizzato nella sede del Pd dall'associazione "Rifare l'Italia" e dal "Centro per la riforma dello Stato", c'è chi gioca ad alimentare il vento dell'antipolitica e «i prossimi saranno gli anni più difficili dal dopoguerra ad oggi, dal punto di vista del rapporto tra politica e società». Per questo Bersani invita i dirigenti del suo partito a «trasmette-

re l'idea che l'Italia ce la farà, ma guardando in faccia la realtà, perché a raccontar balle i nostri avversari sono migliori di noi e non c'è possibilità di riuscita».

Il leader del Pd guarda con attenzione alle mosse di Berlusconi, che sembra sperare in un fallimento del vertice europeo di fine mese come occasione propizia per far saltare il governo. Se nel giorno del quadrilaterale romano l'ex premier definisce Monti una «parentesi», si candida ad essere «leader dei moderati» ed evoca un'uscita dall'Euro, Bersani richiama Berlusconi alle proprie responsabilità e auspica che il confronto tra i principali Paesi comunitari porti a risultati concreti utili all'Italia e all'integrazione dell'Unione europea. Un fallimento sarebbe pagato soprattutto dalle fasce più deboli della popolazione.

UE, PASSI AVANTI MA INSUFFICIENTI

L'incontro di ieri tra Monti, Hollande, Merkel e Rajoy ha fatto segnare «qualche passo avanti», riconosce Bersani, che però è anche consapevole di quanto sia «ancora incerta» la prospettiva sui punti principali. «Vediamo da qui al vertice del 28 giugno cosa succede - dice poco dopo la fine dell'incontro a Palazzo Madama - io sono rimasto colpito favorevolmente dal fatto che Monti, davanti alla Merkel che dice che non

...

«La Germania nel 2003 ha derogato al patto di stabilità. Non dividiamo tra colpevoli e innocenti»

...

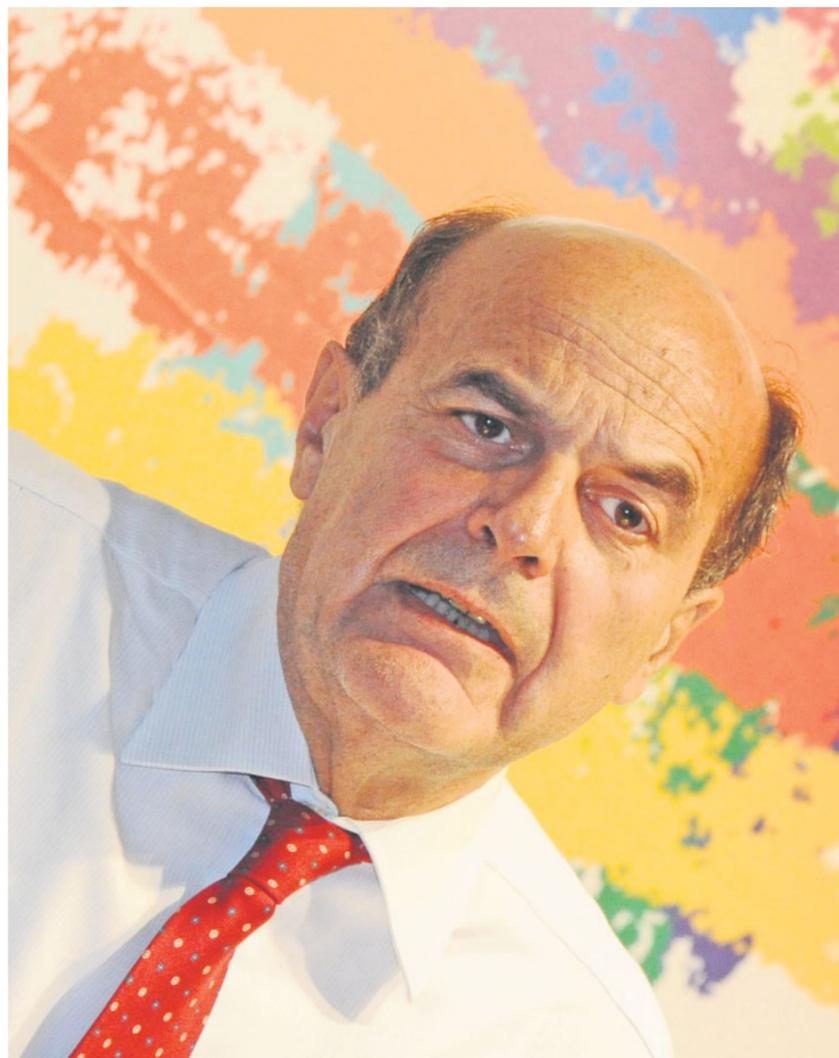
«Via dall'Euro? Affarone per chi ha portato soldi all'estero, un dramma per la gente normale»

si può derogare al patto di stabilità, abbia ricordato che la Germania nel 2003 lo ha fatto e anche grazie all'Italia. Cerchiamo di fare una discussione dove non si viene divisi tra innocenti e colpevoli». Il vertice di Roma «qualche premessa» l'ha posta, per Bersani, ma non ha certo portato «una soluzione». Gli occhi sono quindi puntati sul vertice europeo di fine mese, e per il Pd sarebbe drammatico se anche in quella sede non si dovessero presentare fatti concreti.

Berlusconi è invece pronto a giocare le sue carte, di fronte a un governo in difficoltà e rilancia sul ritorno della lira e della sua leadership. «Non c'è limite al peggio», sintetizza Bersani quando gli riferiscono delle parole dell'ex premier. «Fossi in lui eviterei queste uscite perché dieci anni di berlusconismo e di leghismo ci sono d'avanzo, ci hanno portato dove siamo e ora Monti sta cercando di tirarci fuori dai guai e dopo dobbiamo guardare avanti, l'Italia ha bisogno di un'alternativa che non è certo Berlusconi».

BERLUSCONI IRRESPONSABILE

Anche l'ipotesi evocata dall'ex premier di un'uscita dell'Italia dall'Euro viene bollata come «irresponsabile» da Bersani. Altro che «Forza Lira». «Chi ha portato gli euro all'estero e ha lasciato i debiti in Italia farebbe un affarone ma per la gente normale sarebbe un disastro. Noi stiamo con la gente normale e quindi vogliamo rimanere nell'Euro, non so Berlusconi con chi stia». Questa è stata la prima reazione del leader Pd di fronte all'esternazione di Berlusconi, ripetuta in troppe occasioni per essere una semplice battuta. «Queste cose le sentiamo da Berlusconi, da Grillo, da un sacco di gente. Usciamo dall'Euro? Per andare dove? Perché chi può cavarsela sempre, se la cava, anche se usciamo dall'Euro, ma la gente che è qua in giro che vive in Italia normalmente ci rimarrebbe sotto. Quindi, attenzione alle parole».



IL CASO

La fiducia dei consumatori ai livelli del 1996

A giugno l'indice del clima di fiducia dei consumatori diminuisce da 86,5 a 85,3. Lo rileva l'Istat segnalando che si tratta del livello più basso dall'inizio delle serie storiche nel gennaio 1996. Il clima economico generale scende in misura marcata (da 64,2 a 59,7), mentre il clima personale segna una lieve diminuzione (da 95,2 a 94,8). Risultano in calo sia l'indicatore riferito al clima futuro (da 75,7 a 72,9), sia, in misura minore, quello relativo alla situazione corrente (da 96,4 a 95,5). I giudizi e le aspettative sulla situazione economica dell'Italia risultano in peggioramento: il saldo dei primi scende leggermente (da -140 a -141), mentre quello relativo alle aspettative registra un calo marcato (da -81 a -92). Aumenta il saldo relativo alle attese sulla disoccupazione (da 114 a 121). Il saldo dei giudizi sulla situazione

economica della famiglia è in lieve miglioramento (da -66 a -64), mentre per le aspettative si registra una diminuzione (da -37 a -41). Peggiorano i giudizi sull'opportunità attuale del risparmio (il saldo scende da 145 a 141), ma migliorano le attese sulle possibilità future (da -85 a -81 il saldo). I giudizi sulla convenienza all'acquisto di beni durevoli segnano una limitata diminuzione (da -91 a -93). Il saldo dei giudizi sull'evoluzione recente dei prezzi al consumo è in calo (da 87 a 80). Le valutazioni prospettiche sull'evoluzione nei prossimi dodici mesi segnalano un'attenuazione della dinamica inflazionistica (il saldo diminuisce da 44 a 34). A livello territoriale il clima di fiducia migliora lievemente al Centro e diminuisce nel resto del Paese.

Squinzi: «Fuori dall'euro crollerebbe il Pil del 50%»

- **Il presidente di Confindustria mette in guardia**
- **«La disgregazione dell'Eurozona condurrebbe rapidamente al fallimento di decine di migliaia di imprese e alla perdita di milioni di posti di lavoro»**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«In Europa o ci salviamo tutti o non si salva nessuno». Non ha avuto dubbi il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, invitato ieri a Roma ad un convegno che aveva al centro proprio le difficoltà del Vecchio Continente, quando ha dovuto affrontare quello che secondo lui è il nocciolo del problema.

«Nei giorni scorsi» ha continuato Squinzi «ho invocato la buona politica, materia che scarseggia e di cui avremo estremo bisogno, proprio nella considerazione che nessuno può pensare di farla franca da solo. Occorre agire subito per combattere la crisi dell'Eurozona, altrimenti le prospettive sono delle più nere. I dati purtroppo parlano

chiaro: se non si agisce subito con fermezza, l'alternativa che si prospetta è delle più nere».

E proprio parlando di numeri, Squinzi ha fornito qualche dato nel caso in cui l'Euro arrivasse seriamente al capolinea: «Un default dell'area euro porterebbe, soltanto nel primo anno, un crollo del Pil tra il 25 e il 50 per cento. Per questo ribadisco che si deve agire subito contro la crisi e con fermezza, in caso contrario l'alternativa che si prospetta è delle più nere. La disgregazione dell'Eurozona condurrebbe rapidamente al fallimento di decine di migliaia di imprese e di centinaia di banche, alla perdita di milioni di posti di lavoro, all'esplosione di deficit e debiti pubblici nazionale. Le conseguenze a livelli globale, è bene sottolinearlo con chiarezza, sarebbero molto più gravi di

quelle successive al crac di Lehman Brothers, che tanto scalpore ha creato e tanti problemi ha portato».

COMPETIZIONE

Per il neopresidente di Confindustria la crisi che stiamo attraversando può essere considerata «irreversibile per un modello economico che ha retto il mondo occidentale per oltre due secoli. L'Europa, a questo punto, può sostenere il confronto solo se compete come sistema, pena la marginalità rispetto ai grandi del pianeta. Per questo motivo nessuno stato, nemmeno la ricca Germania, potrà avere ruoli attivi nelle nuove configurazioni che si stanno costruendo nell'economia mondiale, nel caso venisse meno il presupposto dell'unità».

Quindi Squinzi ha voluto parlare di un caso concreto, quello della Grecia, da più parti indicata come il primo paese a poter uscire dall'area dell'euro: «Un ritorno alla dracma costerebbe ad ogni cittadino greco tra i 9.500 e gli 11.500 euro solo nel primo anno, il che equivale al 40-50% del Pil nazionale. Un vero e proprio disastro. La stima è

tratta da una ricerca di Ubs. Ma non basta, perché sempre secondo la ricerca di Ubs, andrebbero considerati anche il default nazionale, il collasso del sistema bancario e il blocco del commercio internazionale».

I problemi attuali, secondo Squinzi, hanno un'origine ben precisa, quella di un'Europa che «purtroppo non ha saputo tutelarsi e reagire al virus letale di una finanza selvaggia, fine a se stessa, che non ha e non vuole un sano rapporto di interdipendenza con l'economia reale. Si dovrebbe procedere verso un nuovo ruolo della Bce, importando il modello della Federal Reserve, costruendo una federalizzazione del debito e al varo di euro-bond che potrebbero rappresentare il volano per la crescita. Soprattutto se destinati a sostenere un grande piano europeo di infrastrut-

...

«Bisognava tutelarsi e reagire al virus letale di una finanza selvaggia fine a se stessa»

ture materiali e immateriali e grandi progetti di ricerca e innovazione a sostegno del sistema manifatturiero».

POLEMICHE

La giornata del neopresidente di Confindustria non si è però fermata alla disamina sulla situazione europea, ma è proseguita facendo registrare un nuovo round del duello verbale con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Squinzi, intervenuto all'assemblea di Federmeccanica a Bergamo, ha definito la riforma voluta dal ministro «un'occasione persa, del tutto insufficiente quanto a misure di incentivi alla crescita. Il ministro mi ha invitato al dialogo ed io, essendo un uomo di dialogo, accetto ben volentieri. Il ministro è una persona brillante ed ha detto che mi convincerà della bontà della riforma. Io ascolterò ben volentieri, ma credo proprio che non riuscirà a convincermi. Bisogna intervenire sulle eccessive rigidità che disciplinano le tipologie dei contratti di ingresso al lavoro, non si crea occupazione per decreto, ma per decreto si può sicuramente scoraggiarla».